



Nuovo Comitato per le Celebrazioni Vivaldiane  
Pomarico  
c/o Studio Dicanio – Via Garibaldi -17 tel./fax 0835552668

*Nuovo Pomarico Vivaldi Festival*  
edizione 2012

[pomarico.vivaldifestival@gmail.com](mailto:pomarico.vivaldifestival@gmail.com)



## VIVALDI PER I RAGAZZI

di *Virgilio Boccardi*

Avrete certamente sentito parlare di Venezia, una bellissima città tanto diversa dalle altre. Una città nata sull'acqua, dove anche oggi per attraversarla si va a piedi oppure in barca, perché non vi sono né automobili, né biciclette, ma solo barche; oppure al posto degli autobus ci sono i vaporetti, una specie di piccolissime navi.

300 anni fa Venezia era come quella di adesso: senza cavalli, senza carrozze, e per attraversarla anche quella volta ci si serviva o delle barche oppure si andava a piedi.

In questa meravigliosa città più di 300 anni fa e precisamente nel 1678 nacque un grande musicista, Antonio Vivaldi. Venezia allora era una città molto ricca ed era capitale di una grande Repubblica chiamata Serenissima che durò ben 1000 anni.

Alla fine del 1600, in una casa della Bràgora, uno dei vecchi campi di Venezia (quelle che nelle altre città si chiamano Piazze, a Venezia si chiamano Campi, perché una volta erano proprio dei campi d'erba) in una casa del Campo della Bràgora vivono due sposini: lui si chiama Camillo Calicchio, fa il sarto e cuce vestiti per i signori del quartiere o del vicino Campo di San Martino, o per i signori di tutta Venezia.

Questo giovane Camillo Calicchio non era veneziano, ma era nato a Pomarico dove faceva il sarto. Era di buona famiglia, il papà si chiamava Don Giuseppe Calicchio, Don, non perché fosse prete, ma perché il titolo di "Don" lo si dava a persone importanti di Pomarico. Un bel giorno Camillo che aveva 22 anni, decide di partire, di andarsene da Pomarico forse a causa della peste, questa grave malattia che purtroppo faceva tanti morti anche qui in Basilicata perché non c'erano cure, non c'erano medicine per guarire i malati. Forse per paura della peste che non aveva risparmiato nemmeno Pomarico, il giovane sarto decide di partire, perché non c'era più lavoro, nessuno voleva farsi più un vestito...Pensa e ripensa, decise di andare in quella città che si trova sul mare, cioè Venezia. Andò da un suo amico Maestro di scuola per vedere dove si trovava Venezia. Il Maestro su un bel mappamondo col dito indicò a Camillo la città di Venezia, molto, molto lontana da Pomarico, in alto del Mare Adriatico. "E come farai per arrivare lassù?" gli chiese il Maestro "Con la carrozza, quella che porta la posta, impiegherai non so quanti giorni. Poi nell'attraversare l'Appennino si possono trovare i briganti che ti assaltano e ti portano via tutto, soldi, vestiti. E allora ho pensato che potresti prendere una di quelle navi che partono o dal porto di Bari o dal porto di Brindisi e vanno su a Nord del mare Adriatico...". E così Camillo Calicchio a 22 anni fece le valigie e se ne partì da Pomarico assieme allo zio Don Francesco De Rossi...Alla loro partenza, tutto il paese fece una grande festa con vino, dolci..."Vedrete che tornerò qui a Pomarico e tornerò ricco e aprirò una grande bottega da sarto proprio qui in Piazza". Camillo sperava di tornare, ma purtroppo morì giovane a Venezia.

Quando con la nave arrivò in quella grande città, rimase incantato non solo dalla bellezza dei palazzi, non solo dai moltissimi canali che l'attraversavano e dai numerosissimi ponti, ma rimase anche incantato dalla bellezza di una ragazza veneziana che si chiamava Zanetta Temporini. Era alta, dagli occhi molto belli e indossava sempre un grande scialle colorato come usavano tutte le ragazze veneziane.

In poco meno di un anno i due si sposano e come vi ho detto prima, trovano casa in Campo della Bràgora in una casa che apparteneva a un certo Salomon. E alla Bràgora la gente cominciò a chiamarli “i Rossi” per via del colore dei capelli di Camillo, colore che non era molto diffuso a Venezia. Da questo matrimonio nasce dapprima un maschietto che chiamarono Salvatore, e un anno dopo una bambina che avrà lo stesso nome del papà: Camilla.

Purtroppo dopo aver appena superato i 16 anni Camilla resta sola. Le muore il papà e poco dopo anche la mamma.

Per fortuna vicino alla casa Salomon, un bel giovane di nome Giovanni Battista Vivaldi aveva aperto da poco bottega da Barbiere e da Parrucchiere. E guadagnava bene, soprattutto da quando il Doge di Venezia, cioè il capo di tutta la Repubblica di Venezia, si era presentato in pubblico con in testa una grande parrucca, proprio alla moda dei francesi. E da allora tutti i grandi signori di Venezia, tutti i nobili vollero portare anche loro in testa una parrucca.

Giovanni Battista e Camilla di tanto in tanto si incontrano, poi si innamorano e decidono di sposarsi nella Chiesa della Bràgora. E abiteranno insieme nella casa di Camilla.

Ma Giovanni Battista, oltre ad essere un bravo parrucchiere, suona anche molto bene il violino. Di tanto in tanto i signori lo invitano a suonare a palazzo o per una festa o per una cerimonia e proprio in un palazzo Giovanni Battista fa la conoscenza di un grande Maestro di musica: Giovanni Legrenzi che da poco era stato nominato Maestro dell'orchestra della Cappella della Chiesa di San Marco che era la Chiesa del Doge.....E tanto gli era piaciuto Giovanni Battista col suo violino che lo assume nell'orchestra di San Marco. Perciò d'ora in poi Giovanni Battista non solo farà il parrucchiere, ma anche suonerà nella Cappella di San Marco.

Dopo un po' Camilla è incinta, cioè aspetta un bambino e i due sposini sono felicissimi.

Il 4 marzo del 1678, scoppia a Venezia un terremoto che per fortuna fece soltanto un morto. Ma tutta la gente presa dalla paura si riversa nei campi, nelle strade gridando: “El Terremoto! El Terremoto!”. Ed anche Camilla che è a letto e aspetta il bambino ha paura sentendo gridare la gente per strada e alla seconda scossa del terremoto le nasce, purtroppo prematuro, il bambino che sta per morire, in quanto il piccolo stenta a respirare...Per fortuna in quel momento accanto a lei c'è la comare chiamata d'urgenza da Giovanni Battista. E la comare con tanti sculaccioni finalmente riesce a farlo respirare, ma sentito il parere di Giovanni Battista decide di battezzarlo subito. Gli mettono nome Antonio e Lucio perché era il giorno di S. Lucio. Ed anche il piccolo Antonio ha i capelli rossi proprio come la mamma Camilla.

Il giorno dopo chiamano due dottori che in latino sentenzieranno che si tratta di “*Stricturea Pectoris a nativitate*”, cioè: “di strettezza di petto dalla nascita” che gli impediva di respirare bene.

I medici di oggi dicono che Antonio soffrisse di Asma bronchiale, un male che purtroppo lo accompagnerà per tutta la vita.

La mamma Camilla, nel momento del terremoto, nella paura che il bambino nascesse morto, fece un voto a Dio: “Se il bambino nascerà vivo – ha detto Camilla – gli farò fare il Prete”.

Quando il piccolo Antonio viene portato dal Patriarca di Venezia per il primo passo della carriera ecclesiastica, cioè per diventare prete, atto che consisteva nel taglio dei capelli, il Patriarca sapendo che il piccolo Antonio aveva questa “strettezza di petto” cioè che non poteva respirare bene, decise di non rinchiuderlo nel Seminario, cioè in quella specie di collegio dove si formano i preti, ma di lasciarlo in famiglia e affidarlo a due bravi sacerdoti con i quali Antonio avrebbe imparato quanto si deve imparare per diventare prete.

E ciò fu un bene, perché restando in famiglia, Antonio che già dimostrava tanta passione per la musica, cominciò a studiare il violino proprio come il papà che ne acquistò uno tutto per il piccolo Antonio e subito cominciò a insegnargli a suonarlo.

Ebbene, quando Antonio all'età di 10 anni, fu portato dal papà a suonare nell'orchestra della Cappella di San Marco per sostituire un orchestrale che improvvisamente si era ammalato, tutti si meravigliarono della bravura, della musicalità del bambino.

Intanto in famiglia erano nati fratelli, sorelle ed essendo la casa divenuta stretta, i Vivaldi

lasciano il campo della Bràgora e fanno trasloco in un appartamento vicino.

Nel 1703 Antonio è divenuto prete, e tutti gli fecero una grande festa in campo della Bràgora, dove tra una frittella e un “galano” tutti gridavano: “Viva il nostro Prete Rosso!!” Così lo chiamavano proprio per il colore dei capelli, così poco diffuso in Venezia.

Ma dopo tre anni Don Antonio chiede al Patriarca di essere esonerato dal celebrare la Messa, perché molte volte durante la Messa doveva lasciare l'Altare in quanto gli mancava il respiro. Allora si stendeva su una panca in sacrestia e non appena il male gli passava, tornava a completare la Messa. Intanto Antonio aveva cominciato a scrivere musica, cioè non si accontentava più di suonare le musiche degli altri maestri. E comincia a scrivere Sonate, Concerti, Sinfonie, Musica per la Chiesa.... E scrive con una tale velocità da sorprendere tutti.

Ben presto le sue musiche vanno al di là dell'acqua che circonda Venezia, le sue musiche cominciano a superare le Alpi. I suoi concerti, le sue Sonate cominciano ad essere suonate in Austria, Germania..

Dovete sapere che a Venezia allora c'erano ben 4 Orfanotrofi, cioè dei collegi per ospitare sia gli orfani maschietti, sia le orfanelle che purtroppo nel 1700 a Venezia erano moltissimi. Il più antico e il più grande di questi orfanotrofi, detti Ospizi, era quello della Pietà o di Santa Maria della Visitazione. Si chiamava “ della Pietà “ perché nel 1300 un frate che aveva raccolto vicino a sé 10 orfanelli andava gridando per le strade “Pietà, Pietà!” Sperando che qualcuno gettasse dalla finestra una moneta o un pezzo di pane.

L'orfanotrofio della Pietà come gli altri orfanotrofi viveva con lasciti, con le donazioni in denaro dei fedeli, ma anche con i biglietti dei concerti che ogni domenica si tenevano in chiesa, concerti eseguiti dalle orfane che avendo passione per la musica avevano imparato a suonare uno strumento. Chi suonava il violino, chi il corno, chi il flauto, oppure il fagotto o il clavicembalo. Erano una quarantina tra orchestra e coro e tutti le chiamavano “Le Putte” cioè le ragazze della Pietà, tutte vestite di rosso con uno scialle bianco al collo.

L'Orfanotrofio della Pietà era diretto da dei Governatori i quali avendo sentito parlare bene di quel prete violinista e musicista, cioè Antonio Vivaldi, decidono di assumerlo come Maestro di violino e come Maestro di viola d'amore.

Non passa un mese che già l'orchestra e il coro della Pietà sotto la direzione di Antonio, richiamano subito tanto pubblico ai concerti. Ma un pubblico eccezionale non solo fatto di nobili, di signori di Venezia, ma anche di Ambasciatori, Principi...perfino il re di Danimarca e Norvegia una domenica assistette ad un concerto diretto dal prete Rosso. Tutti accorrevano a quei concerti non solo per sentire la musica di Vivaldi, ma per vedere le acrobazie che riusciva a fare col suo violino. Alla fine di ogni concerto, Vivaldi lasciava l'orchestra, saliva su una panca e si sbizzarriva col violino, incantando tutti.

Qualche anno dopo Antonio Vivaldi viene nominato Maestro dei Concerti della Pietà. Cioè il massimo grado in orchestra.

E alla Pietà Antonio rimase circa 40 anni, non consecutivi, perché il Prete Rosso era un po' irrequieto e di tanto in tanto chiedeva ai Governatori un permesso per andare a suonare fuori di Venezia...Andò per due anni a dirigere l'orchestra del Ducato di Mantova, poi si recò a Milano, a Firenze, a Trieste, e ben due volte a Roma dove suonò davanti al Papa.

E andò perfino a Vienna invitato dall'Imperatore d'Austria Carlo VI che amava molto la musica...

Mentre era alla Pietà come Maestro, un giorno decise di affittare a Venezia un teatro, tutto per sé, perché ora si era messo a scrivere anche opere per il teatro...Fin da bambino aveva cominciato ad amare il teatro con tutti quei personaggi fantastici, con tutte quelle scene dove improvvisamente una grotta si trasformava in un palazzo, o dove una montagna diventava un lago con al centro una grande fontana, mentre dal cielo scendevano angeli. E affittò il Teatro di S. Angelo, uno degli undici teatri di Venezia. Pensate che nel 1700 Venezia aveva ben undici teatri, quando Parigi ne aveva appena tre!

Il teatro S. Angelo non era grande e non era un teatro dei nobili, dei ricchi, ma ad Antonio Vivaldi andava bene perché poteva rappresentare tante opere sue e di altri musicisti.

Un giorno il Prete Rosso decide di voler rappresentare una sua opera nel Ducato di Ferrara e prende accordi con un suo amico il Marchese Bentivoglio e gli scrive: “Metterò in scena tutto lo spettacolo cioè affitterò l’orchestra, scritturerò i cantanti, farò fare le scene... Tutte le prove le farò a Venezia e quando lo spettacolo sarà pronto lo porterò a Ferrara” Dopo un mese di prove, l’opera è pronta e Vivaldi con tutta la compagnia sta per arrivare a Ferrara, quando al confine tra la Repubblica di Venezia e il Ducato, le guardie lo fermano per ordine del Cardinale Ruffò di Ferrara il quale ha scritto che “.... il Prete Rosso, Antonio Vivaldi non può entrare in Ferrara, perché è un prete che non dice messa”.

Per il Prete Rosso è un vero disastro. Scrive una lunghissima lettera al Marchese Bentivoglio, chiedendo un aiuto, spiegandogli che non diceva Messa per via di quella “strictura pectoris” e che il Patriarca di Venezia lo aveva autorizzato, ma tutto fu inutile. Il Prete Rosso è disperato perché non potendo rappresentare lo spettacolo, dovrà pagare egualmente tutte le spese, dovrà pagare l’orchestra, i cantanti, le scene.

Dovrà pagare una cifra spaventosa di 6000 Ducati. Disperato il Prete Rosso pensa allora di lasciare Venezia e di andare a Vienna in Austria dal suo amico Imperatore Carlo VI. Dice Vivaldi: “Là a Vienna troverò senz’altro quei 6000 Ducati perchè nel teatro di Vienna con l’aiuto dell’Imperatore, potrò rappresentare, mettere in scena alcune mie opere”.

Con una gondola piena di valigie e di pacchi di carte da musica, il Prete Rosso lascia Venezia. Sulla riva c'erano quattro “Putte” in lacrime a salutarlo. “Ritorni presto, Maestro!! Noi l’aspettiamo!”

Dopo 10 giorni di carrozza arriva a Vienna; ma dopo appena un mese, purtroppo l’Imperatore muore, e Vivaldi non sa più cosa fare. Per vivere vende tutti i manoscritti delle sue Sonate, dei Concerti, la musica delle opere. Trova in affitto una poverissima camera che apparteneva alla vedova di un sellaio.

Ma arriva l’inverno e col freddo il Prete Rosso si ammala di bronchite, respira con tanta difficoltà, non riesce a guarire e dopo qualche mese Vivaldi muore. Il 28 luglio, un venerdì del 1741.

Al tramonto, la campana del cimitero dei poveri di Vienna suonava il funerale di un povero prete. Dietro la bara, c'erano un sacerdote, due chierichetti e la vedova.

Vivaldi verrà sepolto senza una propria tomba.

Ebbene, da questa data (il 1741) per 200 anni nessuno si ricorderà più di Vivaldi, del grande violinista, della sua musica. Tutti, Venezia, l’Italia, l’Europa: proprio tutti si sono dimenticati di questo grande Maestro il cui nonno era di Pomarico.

Ma la nostra storia non finisce qui. Un giorno nei primi anni del 1900, i frati del Convento di Don Bosco, a Casale Monferrato in Piemonte, dovendo restaurare la Chiesa, decidono di vendere parte dei libri antichi della loro Biblioteca. Ad acquistarli sono due ricchi signori piemontesi che li doneranno alla Biblioteca di Torino. Tra quei libroni, alcuni studiosi scoprono che ben 12 volumi contengono tutta musica di Vivaldi. Così dopo 200 anni di silenzio è stato possibile riascoltare la musica del nostro Prete Rosso, un po’ di Pomarico, e un po’ veneziano.

*Virgilio Boccardi*

FINE